

L' ITALIANA IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI
Musica del Maestro G. ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

PERSONAGGI

Mustafà, Bey o Bey d'Algeri	<i>Sig. Giov. Villani</i>
Isabella, Signora Italiana	<i>Signa. A. Tancioni</i>
Lindoro, Giovine Italiano schiavo favorito di Mustafà	<i>Sig. A. De Bassini</i>
Taddeo, compagno d'Isabella	<i>Sig. Lino Conti</i>
Elvira, moglie di Mustafà	<i>Signa. E. Ortis</i>
Zulma, schiava confidente di Elvira	<i>Signa. M. Vinco</i>
Haly, Capitano dei Corsari Algerini	<i>Sig. G. Zambellini</i>
Direttore d'Orchestra <i>Sig. Amore</i>	

L' ITALIANA

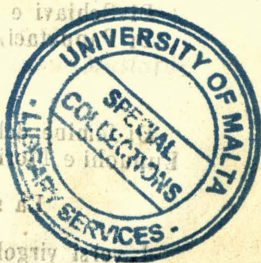
IN ALGERI

DRAMMA GIOCO SO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO G. ROSSINI

Da rappresentarsi in Napoli nel R. Teatro del Fondo
dalla Compagnia Trisolini



NAPOLI
A spese dell' Editore
1870.

OPC-347

PERSONAGGI

- Mustafà** Bey o Dey D'Algeri. — *Signor Fiorini.*
Isabella Signora Italiana. — *Sig.^a Caracciolo.*
Lindoro Giovine Italiano
schiavo favorito di Mustafà. — *Signor Montanaro.*
Taddeo compagno d'Isabella. — *Signor Borella.*
Elvira moglie di Mustafà. — *Signora Bolis.*
Zulma schiava confidente
d'Elvira. — *Signora Cetronè.*
Maly Capitano dei Corsari
Algerini. — *Signor Guarnieri.*

CORI

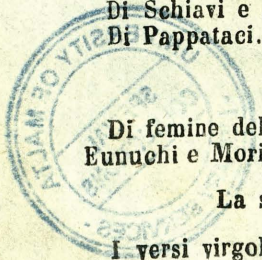
- Di Mori, ed Eunuchi del Serraglio.
Di Turchi e di Corsari Algerini.
Di Schiavi e Marinari Europei.
Di Pappataci.

COMPARSE

Di femine del serraglio, di Schiavi Europei e di Eunuchi e Mori.

La scena si finge in Algeri.

I versi virgolati si omettono per brevità.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Piccola sala comune attigua agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua moglie un sofà nel mezzo.

Elvira seduta sul sofà presso a lei **Zulma** all'intorno un **Coro** di Eunuchi e custodi del Serraglio. Indi **Haly** poi **Mustafà**.

Coro. Serenato il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate,
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah! comprendo, me infelice!
Che il mio sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia signora...

Vi scongiura...

Elv. E che ho da far?

(esce Mustafà)

Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco dâ sperar).

Must. Delle donne l'arroganza

Il potere il fasto insano

Quì da voi s'ostenta invano

Lo pretende Mustafà.

« E che ognor schiavi a quelle

« Servon la notte è 'l dì

« Babbei le vostre belle

« Fate che vengon quì.

« In Barberia son gli uomini

« Gli arbitri del bel sesso

« Le donne gli accarezzano
 « Tanto che annojan spesso:
 « Non v'è in amor contesa:
 « Sta all'uomo a dir di sì.

« Babbei, l'avete inteso?

« S'usa tra noi così.

Zul. Su, coraggio, o mia signora.

Hal. È un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stesso or più non curo:

Tutto omai degg'io tentar.

Coro. (Or per lei quel muso duro

Mi dà poco da sperar).

Elv. Signor per quelle smanie

Che a voi più non ascondo.

Must. Cara, m'hai rotto il timpano:

Ti parlo schietto e tondo.

Elv. Ohimè..

Must.

Non vo più smorfie:

Di te non so che far.

Tutti col Coro (Oh! che testa stravagante!

Oh! che burbero arrogante!)

Più volubil d'una foglia,

Va il mio di voglia in voglia

Delle donne calpestando

Le lusinghe e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. Hay t'arresta.

Zul. (Che fiero cor!

Elv.

(Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafa e Haly.

Must. Il mio schiavo italian farai, che tosto

Venga, e m'aspetta qui... Tu sai che sazio

lo son di questa moglie;

Che non ne posso più. Scacciarla... è male.
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal. Ma come?... Ei non è Turco...
Must. Che importa a me?... Una moglie, come questa
Dabben, docile, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune,
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare,
Sai, ch'amo questo giovine;
Vo'premiarlo così.

Hal. Ma di Maometto

La legge non permette un tal pasticcio

Must. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M'intendi?

Hal. Signor sì...

Must. Sentimi ancora

Per passar bene un'ora io non ritrovo

Uno fra le mie schiave,

Che mi possa piacer. Tante carezze,

Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci ho da far io?

Must. Tu mi dovresti

Trovare una italiana. Ho una gran voglia

D'aver una di quelle signorine,

Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...

L'incostanza del mar...

Must. Se fra sei giorni

Non me la trovi... e segui a far lo scaltro,

Io ti faccio impalar (si ritira nel suo ap-
partamento).

Hal. Non occorre altro.

SCENA III.

Lindoro solo indi **Mustafa**.

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
È il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.

Forse verrà il momento;

Ma non lo spero ancor.

Contenta quest'alma

In mezzo alle pene

Sol trova la calma

Pensando al suo bene

Che sempre costante

Si serba in amor

Ah, quando fia, ch'io possa

In Italia tornar? Ha omai tre mesi,

Che in questi rei paesi

Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Must. Sei qui? Senti Italiano;

Vo darti moglie.

Lind. A me?... Che sento!... (Oh Dio!)

Mà come in questo stato...

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?

Lind. Signore,

Come mai senza amare

Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!... bah, in Italia.

S'usa forse così? L'amor dell'oro

Non c'entra mai?...

Lind. D'altri nol so: ma certo

Per l'oro io non potrei...

Must. E la bellezza?...

Lind. Mi piace ma non basta...

Must. E che vorresti?

- Lind.* Una donna che fosse a genio mio
Must. Orsù: ci penso io. Vieni e vedrai
 Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.
- Lind.* (O povero amor mio! che imbroglio è questo)
 Se inclinassi a prender moglie
 Ci vorrebbon tante cose
 Una appena in cento spose
 Le può tutte combinar.
- Must.* Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
 Grazie?... amori?... Ti consola!
 Trovi tutto in questa sola.
 È una donna singolar.
- Lind.* Per esempio la vorrei
 Schietta... buona.
- Must.* È tutta lei.
- Lind.* Due begli occhi...
- Must.* Son due stelle.
- Lind.* Chiome...
- Must.* Nere
- Lind.* Guance...
- Must.* Belle.
- Lind.* (D' ogni parte io qui m' inciampo.
 Che ho da dire? che ho da far.?)
- Must.* Caro amico, non c' è scampo;
 Se la vedi, hai da cascar.
- a 2.
- Lind.* (Ah mi perdo: mi confondo.
 Quale imbroglio maledetto:
 Martellando il cor mi va)
- Must.* Sei di ghiaccio? Sei di stucco?
 Vieni: vieni: che t' arresta?
 Una moglie come questa,
 Credi a me, ti piacerà.

SCENA IV.

Spiaggia di mare. Arriva il legno di corsari altri corsari vengon per terra con Haly, e cantano a vicenda cori, indi Isabella e poi Taddeo.

Coro

1. Quanta roba! quanti schiavi!
2. (Con Haly) Buon Bottino! Viva... Bravo
Ci son Belle?

1. Non à male.
2. Stare Allegro Mustafà,

1. Ma una bella senza uguali
È costei, che vedi quà.

(Tra lo stuolo degli schiavi e persone che sbarcano, comparisce Isabella, Haly coi suoi osservandola cantando a Coro)

È un boccon per Mustafà.

Isab. Cruda sorte! amor tiranno!
Questo è il premio di mia fè!
Non vi è orror, terror, nè affanno
Pari a quel che io provo in me.
Per te solo mio Lindero

Io mi trovo in tal periglio

Da chi spero, o Dio consiglio?

Chi soccorso mi darà?

Coro È una bella senza eguale
E un boccon per Mustafà.

Isab. Ma ci vuol disinvoltura:

Non più smanie ne paura

Di coraggio è tempo adesso.

Or chi sono si vedrà.

La malizia del mio sesso

Di costor trionferà,

Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla

Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura.
(alcuni corsari arrestano Taddeo.)

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...

Io son...

Hal. Taci poltrone

Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isab. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... ajuto!

Isab. Non mi conosci più?

Tad. Ah!... sì... ma...

Dimmi.

Hal. Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir?)

Isab. Son sua nipote.

Tad. Si Nipote per questo

Io devo star con Lei.

Hal. Di qual paese?

Tad. Di Livorno amendue.

Hal. Dunque italiani?

Tad. Ci s' intende.

Isab. E men vanto.

Hal. Evviva, amici

Evviva

Isab. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non so dal piacer' dov' io mi sia.

D' un italiana appunto

Ha gran voglia il Bey cogli altri schiavi

Parte di voi, compagni,

Venga con me. L' altra al Bey fra poco

Condurrà questi due. Piova, o signora.

La rugiada del cielo

Sopra di Voi. Prescelta.

Da Mustafà... sarete... S' in non sbaglio.

La stella, e lo splendor del suo serraglio.

Taddeo, Isabella, e alcuni corsari indietro,

Tad. Ah! Isabella... siam giunti a mal partito

Isab. Perchè?

Tad. Non hai sentito,

Quella brutta parola?

Isab.

E quale?

Tad.

Serraglio

Isab. Ebbene?

Tad.

Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?

Isab. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio

Per questo rattristare?

Tad. E la prendi così?

Isab.

Che ci ho da fare?

Tad. O povero Taddeo!

Isab. Ma di me non ti fidi?

Tad.

Oh! veramente

Nè ho le gran prove

Isab.

Ah! maledetto... parla..

Di che ti puoi lagnar?

Tad.

Via, via, che serva?

Mutiam discorso.

Isab.

No: spiegati.

Tad.

Preso

Mi hai forse, anima mia, per un babbeo

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai.

No so tutto.

Isab.

L'amai

Prima di te no 'l nego, ha molti mesi,

Ch' ei d'Italia è partito: ed ora..

Tad.

Ed ora

Se ne già la signora

A cercarlo in Galizia...

Isab.

E tu...

Tad.

Ed io

Col nome di compagno

Glie la doveva condur.

Isab.

E adesso?...

Tad.

E adesso

Con un nome secondo

Vo in un serraglio a far...

Lo pensa il mondo.

Isab.

Al capriccio della sorte

Io so far l'indifferente:

Ma un geloso impertinente

Sono stanca di soffrir.

Tad.

Ho flemma e più prudenza

Di qualunque innamorato.

Ma comprendo dal passato

Tutto quel che può avvenir.

Isab.

Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad.

Donna scaltra è un precipizio.

Isab.

Meglio un turco che un briccone.

Tad.

Meglio il fiasco che il lampione,

a 2

Isab.

Vanne al diavolo in malora,

Più non vo' con te garrir.

Tad.

Buona notte: sì... Signora

Ho finito d'impazzir.

Isab.

(Ma in man de' barberi .. senza un amico

Come dirigermi?... Che brutto intrico)

Tad.

(Ma se il lavoro poi mi si mena,..

Come resistere, se ho poca schiena).

a 2

Che ho da risolvere? che deggio fare?

Tad.

Donna Isabella,...

Isab.

Messer Taddeo...

Tad.

(La furia or placasi).

- Isab.* (Ride il babbeo).
 a 2 (Staremo in collera, che te ne pare,
 (Ah no: per sempre uniti.
 Senza sospetti e liti,
 Con gran piacer, ben mio,
 Sarem nipote, e zio;
 E ognun lo crederà.
Tad. Ma quel Bey signora,
 Un gran pensier mi dà.
Isab. Non ci pensar per ora.
 Sarà quel che sarà,

SCENA IV.

Sala magnifica a destra un sofà pel Bey in prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le femine del serraglio.

Mustafà. seduto all'intorno i **Mori** e gli **Eunuchi**
 che cantano indi **Italy**.

Coro Viva viva il flagel delle donne
 Che di tigre le cangia in agnelle.
 Chi non sa soggiogar queste belle
 Venga a scuola dal gran Mustafà.

Hal. Sta quì fuori la bella italiana...

Must. Venga... Venga...

Coro Oh! che rara beltà.

SCENA VII.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi e Mori
 si ritirano indietro.

Isab. (Oh! che Muso!.. che figura!
 Quale occhiata!.. Ho inteso tutto,
 Del mio colpo or son sicura.
 Stà veder quel che io so far.)

Must. (Oh! che pezzo da Suldano!
 Bella taglia... Viso strano...
 Ah! m'incanta... m'innamora,
 Ma bisogna simolar.)
Isab. Maltrattata dalla sorte
 Condannata alle ritorte...
 Ah! Voi solo, o mio diletto,
 Mi potete consolar.
Must. (Mi saltella il cor nel petto
 Che dolcezza di parlar!)

a 2

Isab. (In gabbia è già il merlotto.
 Nè mi può più scappar.)
Must. (Io son già caldo e cotto:
 Nè mi so più frenar.)

SCENA VIII

Taddeo respingendo **Haly**, che vuol trattenerlo,
 e detti.

Tad. Vo star con mia nipote
 Io sono il signor zio,
 M'intende? sì: sono io.
 Va via: non mi seccar.
 Signor... Monsieur... Eccellenza...
 Ohimè! Qual confidenza!
 Il turco un cicisbeo
 Comincia a diventar
 Ah chi sa mai Taddeo,
 Quel ch'or ti tocca a far?
Hal. Signor, quello sguajato...
Must. Sia subito impalato.
Tad. Nipote... Ohimè... Isabella...
 Senti che bagattella?
Isab. Egli è mio zio.

- Must.* Cospetto !
Haly, lascialo star.
Isab. Caro capisco adesso,
 Che voi sapete amar
Must. Non so che dir me stesso,
 Caro mi fai scordar.
Haly. (Costui dalla paura
 Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo addirittura !
 Taddeo che brutto affar !)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

- Lind.*) Pria di dividerci da voi, signore,
Elv.) Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel !)
Lind. (Che miro)
Isab. (Sogno ?)
Lind. (Deliro ?)
Quest'è Isabella)
A Due Che mai sarà ?
 Amore aiutami per carità.
Elv.)
Zul.) Che cosa è stato ?
Hal.)
Must.)
Tad.) Che cosa avete ?
A Cinque. Confus^a_o, e stupid^a_o non rispondete
 Non so comprendere tal novità
Lind.)
Isab.) (a 2) Amore ajutami per carità
Isab. Dite chi è quella femmina ?

Must. Fu sin ad or mia moglie.

Isab. Ed or?

Must.

Il nostro vincolo

Cara per te si scioglie,

Questi che fu mio schiavo

Si dee con lei sposar.

Isab. Col discacciar la moglie

Da me sperate amore?

Questi costumi barbari

lo vi farò cangiar.)

Resti con voi la sposa

Must. Ma questa non è cosa

Isab. Resti colui mio schiavo

Must. Ma questo non può star

Isab. Andate dunque al diavolo,

Voi non sapete amar.

Must. Ah, no... m'ascolta... acchetati...

(Costei mi fa impazzar.)

Gli Altri (Ah, (*ridendo*) di leone in asino

Lo fè costei cangiar,

Tutti col Coro Va sossopra il ^{mio} cervello
suo

Sbalordito in tanti imbrogli,

Qual vascel fra l'onde, e i scogli

lo son

Ei sta presso a naufragar

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piccolo Giardino corrispondente a varii appartamenti

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di mori.

- Coro.** Uno stupido, uno stolto
Divenuto è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ha fatto come v'è.
- Zul.** L'italiana è franca e scaltra.
- Elv.)**
Hal.) La sa lunga più d'ogni altra.
- (a 3)
- Coro.** Quel suo far si dissinvolto
Gabba tutti ed ei no 'l sa.
Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ha fatto come v'è.
- Elv.** Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto.
Un sì gran cambiamento, e sì improvviso?
- Hal.** Mi fa stupore, è insieme mi muove a riso
- Zul.** Forse è un bene per voi. La moglie intanto.
Voi siete ancor, chi sà, che della bella,
Dilegiato e schermito
Egli alfin non diventi un buon marito?
- Hal.** Ei vien... — Flemma... Per ora,
Secondate o signora, i suoi capricci,
La bontà vostra, il tempo e la ragione
Forse la benda vi trarran dal ciglio,
- Zul.)** Tu parli ben.
- Elv.)** Mi piace il tuo consiglio

SCENA II.

Mustafà e detti.

Must. Amiche andate a dir all'italiana

Ch' io sarò tra mezz' ora,
 A ber seco il caffè! se mi riceve.
 A quattro occhi, buon segno, il gioco è fatto
 Allor... vedrete allor, com' io la tratto.

Zul. Vi servirem

Elv. Farò per compiacervi

Zul. Tutto quel che potrò

Ma non credete

Così facil l' impresa E finta.

È scaltra

Elv. Più assai che non credete.

Must. Ed io sono un baggian? sciocche, che siete.

Dallo schiavo italian, che mi ha promesso

Di servire le mie brame, Ho hià scoperto

L' amor di lei. Le brutte

Non faran nulla, e pria d' avvilirsi.

Certo son io, che si faria scannare.

L' ambizion mi pare,

Che possa tutta in Lei. Per questa via

La piglierò, quel goffo di suo zio,

Trar saprò delle mie. Vedrete insomma,

Quel che io so far. Ah, vien meco, e voi

Recate l' imbasciata. Hol se riesce

Quello che già pensai.

La vogliamo veder bella

Hal.

E bella assai.

SCENA III.

Mustafá, indi *Taddeo*, poi *Haly* con alcuni
Turchi, uno dei quali porta un turbante, un
 abito Turco, una sciabola e cantano il coro.

Must. Ah! se da solo a sola

M' accoglie l' Italia... il mio puntiglio.

Con questa signorina

È tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah!... signor *Mustafá*

Must.

Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassione d' un innocente.
Io non vi ho fatto niente...

Must. Spiegati... cos' hai?

Tad. Mi corre dietro
Quello amico del palo

Must. Ah, ah, capisco

È questa la cagion del tuo spavento

Tad. Forse il palo in Algieri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...

Must. Non dubitar. Ehi vien
D' ordine mio per onorarti io voglio
Mostrare quanto a me cara è tua nipote,
Perciò ti ho nominato mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie obbligato.

(Haly mette l' abito Turco a Taddeo, e poi il Turbante, indi Mustafà gli cinge la sciabola intanto i turchi con gran riverenze ed inchini cantano il coro)

Viva viya il gran Kaimakan

Protettore dei Musulman

Colla forza dei Lioni

Colla astuzia dei serpenti

Generoso il ciel ti doni

Faccia franca, e buoni denti.

Protettore dei Musulman

Must. Viva il gran Kaimakan

Tad. Kaimakan? io non capisco niente

Must. Vuol dir Luogo tenente

Tad. E per i merti

Della nostra nipote a questo impiego

La vostra signoria m' ha destinato?

Must. Appunto amico mio

Tad. Grazie obbligato.

(o Povero Taddeo !) Ma io signore.,.

Se debbo aprirvi il core,

Son veramente un asino, v' accerto,

- Che so leggere appena.
- Must.* Ebben? che importa?
- Mi piace tua nipote, e se saprai.
 Mettermi in grazia a Lei non curo il resto.
- Tad.* (Miser Taddeo, che bello impiego è questo?)
- « Ho un gran passo sulla testa;
 « In quest' abito m' imbroglio.
 « Se vi par la scusa onesta,
 « Kaimakan, esser non voglio,
 « E ringrazio il mio signore
 « Dell' onor che mi fa:
 « (Egli sbuffa!... Ohime! che occhiate!)
 « Compatitemi, ascoltate;
 « Spiratar costui mi fa.
 « Qua bisogna fare un conto:
 « Se ricuso il palo è pronto.
 « E se accetto è mio dovere
 « Di portargli il candelier.
 « Ah!... Taddeo, che buio è questo!
 « Ma quel palo... che ho da far?
 « Kaimakan, signor io resto.
 « Non vi voglio disgustar.

Coro

Viva il gran Kaimakan.

Protettore dei Musulman,

Tad. Quanti inchini!... quanti onori!...

Mille grazie, miei signori.

Non vi state a incomodar.

Deo far tutto quel che io posso.

Signor mio, col busto indosso,

Alla degna mia nipote

Or mi vado a presentar

Ah! Taddeo, quanto era meglio.

Se tu andassi in fondo al mar.)

SCENA IV.

Appartamento magnifico a pian Terreno con una

Loggia deliziosa in prospetto che corrisponde a mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella, Lindoro, Elvira, e Zulma.

Isab. Dunque a momenti

Il signor Mustafà mi favorisce
A prendere il Caffè, quanto è grazioso
Il signor Mustafà.

Ehi.... Schiavo.... Chi è di là?

Lin. Che vuol signora?

Isab. Asinaccio due volte
Ti fai chiamar? Caffè.

Lin. Per quanti?

Isab. Almen per tre.

Elv. Se ho ben'inteso,
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.

Isab. « Da solo a sola? »
« E sua moglie mi fa tali ambasciate? »

Elv. Signora.

Isab. Andate, Andate.
Arrossisco per voi.

Elv. A se sapeste
Che razza d'uomo è il mio

Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra

Isab. Finchè fate così la colpa è vostra

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isab. Io v'insegnerò. Va in bocca al Lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle che formano i mariti
Orsù: fate a mio modo. In questa stauza
Ritiratevi.

Elv. E poi?

Isab. Vedrete come
A Mustafà farò drizzar la testa.

Zul. (Che spirito à costei).

Isab. (Qual donna è questa!)

SCENA V.

Mustafà Taddeo, indi Lindoro,
poi di nuovo Isabella infine Zulma ed Elvira.

Must. Io non resisto più
Quest'Isabella, è un incanto
Io non posso star più senza di Lei
Andate conducetela.

Lin. Vo tosto, così le parlerò.

Mus. Vanne pure

Tad. Dove

Must. Cercarla, chiamarla, e quì condurla.
È tuo dovere.

Tad. Isabella.... Isabella... (oh che mestierol)

Lin. Signor la mia padrona
A momenti è con voi

Must. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa)

Lin. (In confidenza... acceso
È il di Lei cor: ma ci vuol flemma)

Must. (Ho inteso)
Senti Gaima-Gan, quando io starnuto,
Levati tosto, e lasciami con Lei.

Tad. (Ah! Taddeo dei Taddei, a qual cimento!
A qual passo sei giunto!..)

Must. Ma che fa questa bella?

Lind. Eceola appunto.

Must. Ti presento di mia man
Su Taddeo Kaimakan
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà

Isab. Gaima-Gan? a me t'accosta
Il tuo muso è fatto apposta
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pei tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.

Hai capito? questo core
Pensa adesso come sta.

Lin. Osservate quel vestito (*a Must. in disparte*)
Parla chiaro a chi l'intende
A piacer adesso attende
E lo dice a chi nol sa.

Isab. A mio caro

Must. Eccì.

Tad. (Ci siamo)

Isab.) Viva

Lin.)

Tad. (Crepa)

Must. Eccì...

Tad. (Fo il sordo)

Must. (Maledetto quel balordo

Non intende, e ancor qui stà)

Isab. (L'uno spera, e l'altro freme)

Lin. (Di due schiocchi uniti insieme

O che ridere si farà.

Isab. Ehi... Caffè...

Lin. Siete servita (*alcuni mori portano il Caffè*)

Isab. Favorite, mia signora.

È il marito che v'invita:

E vorreste ricusar

Must. (Che mai vedol quà costei!

Isab. Quà sedete, fra me. e lui.

Zul. (Quanto è scaltra! ei non la coglie)

Isab. Via, servite vostra moglie.

Elv. (Egli sbuffa: ed io sto muta)

Tad. (Or affè più non stornuta)

Lin. (Questo è un rider da crepar)

Isab. Che vi par del vostro sposo.

Non è amabile, e gentile? (*sdegnoso*)

Must. (Bevo toscò, e sputo bile.) (*S'alza in piedi*)

Tad. } (Quale occhiata!)

Elv. }

Isab.

Lin.

Must. (Più non posso simular)
Come un turbine la testa

Tutti. Dal furor gli mi gira attorno.

Quà m'aspetta una tempesta.

Vedo un fulmine a scoppiar

Must. Saluto l'Italiana.

Isab. Questa maniera è strana:

 Date a Lei prima il braccio

 Così dovete far.

Tad. Evviva, mi congratulo.

Zul. Bravo: è la vostra sposa

Elv. Va ben! che bella cosa!...

Lin. Di meglio non può andar.

Must. Andate alla malor.

 Non sono un babbuino

 Ho inteso, mia signora

 La nota nel tacchino

 Tu pur mi prendi a gioco

 Te la farò pagar.

 Ho nelle vene un fuoco

 Più non mi sò frenare.

Gli altri. (No non andate in collera.

 Signor confus^a_o io resto

 (Colpo più bel di questo

 Affè non si può dar).

SCENA VI.

Taddeo e Lindoro

Tad. E tu speri di togliere Isabella

 Dalle mani del Bey?

Lin.

 Questa è la trama,

Che ella vi prega è trema

Che abbiate a secondar

Tad. Se non voi? per Bacco!...

Già saprai chi sono io

Lin. Non siete il signor zio?...

Tad. Ah! Ah! ti pare

Lin. Come?... Come?...

Tad. Tu sai quel, che più importa.

Ed ignori il men? d'aver un qualche amante

Non ti ha mai confidato la signora.

Lin. So che un amante adora: E per lui solo

Che Ella...

Tad. Ebben son quello io.

Lin. Me ne consolo,

(Ah! Ah!)

Tad. Ti giuro amico

Che io in questo brutto intrigo altro conforto

lo non ho, che il suo amor. Prima d'adesso

Non era, tel confesso,

Di lei troppo contento. Aveva sospetto

Che d'un certo Lindoro

Suo primo amante innamorato ancora

Volesse la signora

Farsi giuoco di me. Ma adesso ho visto

Che non v'è cicisbèo.

Che la possa staccar dal suo Taddeo

Lin. Viva, Viva, (ah! ah!) ma zitto: appunto

Vien Mustafà. Coraggio,

Secondate con arte il mio parlare

Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VII.

Mustafà, e detto.

Must. Orsù la tua Nipote con chi crede

D'aver che far! Preso m'avria costei

Per un dei suoi babbei!

Lind. Ma perdonate

Ella a tatta é disposta

E vi lagnate !

Mus. Dici d'avver !

Lind. Sentite in confidenza

Ella mi manda a dirvi,

Che spasimò d'amor

Mus.

D' Amor !

Tad.

E quanto !

Lind. Che si crede altrettanto
corrisposta

Must.

Ah ! si... si...

Lind.

Ma dove andate

Must. Da Lei,...

Tad. No no: aspettate.

Lind. Sentite ancora.

Must.

Ebbene !

Lind.

M' ha detto infine

Che a rendervi di Lei sempre più degno ,

Ella ha fatto il disegno

Con gran sollemnità fra canti e suoni.

E al tremolar dell' amorose faci

Di volervi crear suo Pappataci

Must. Pappataci ? che mai sento !

La ringrazio son contento

Ma di grazia Pappataci

Che vuol poi significar !

Lind. A color che mai non sanno

Disgustarsi col bel sesso

In Italia vien concesso

Questo titol singolar !

Tad. Voi mi dasti un nobil posto

Or ne siete corrisposto

Kaimakan e Pappataci.

Siamo là : che ve ne par !

Must.) L'italiane son cortesi

Nate sono per farsi amar.

Lind. (Se mai torna a' miei passi.)

Tad. (Anche questa e da contar.)

Must. Pappataci...

Lind. È un bell'impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatevi vi prego:

Pappataci, che ha da far!

Lind. Fra gli amori, e le bellezze

Fra gli scherzi, e le carezze

Dee dormir mangiare e bere,

Ber, dormir, a poi mangiar

Mus. Bella Vita!... Oh che piacere!...

Io di più non so bramar

SCENA VIII.

Appartamento magnifico come alla Scena 5.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di Schiavi italiani.

Tad. Tutti i nostri italiani

Ottener dal Bey spera Isabella!

Lind. E gli ottiene senza altro

Tad. Ah! saria bella!

Ma con qual mezzo termine!

Lind. Per fare

La cerimonia

Tad. Ih... Ih... ih...

Lind. Di loro

Altri saran vestiti

Da Pappataci, ed altri

Qui a suo tempo verranno sopra il vascello

Tad. Ih... ih... gioco più bello

Non si può dar. Ma ecco (a per bacco!)

Seco ha gli schiavi ancor

Lind. Nero sicuro

Tad. Quanto è brava costei!

Con due parole

Lind. Agli sciocchi far quello che vuole

Coro Pronti abbiamo, e ferri, e mani

Per fuggir di voi di quà

Quando vogliono gli Italiani

Al cimento si vedrà

Isab. Amici, in ogni evento

M'affido a voi. Ma già fra poco io spero

Senza rischio, e contesa

Di trar alfin la meritata impresa

Perchè vidi Taddeo? può darsi ancora,

Che io mi rida di te Tu impallidisci *(a Lindoro)*

Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta

Il mio periglio, il mio tenero amore,

Se parlano al tuo core

Patria, doveri, Onor, dagli altri apprendi

A mostrarti Italiano, e alle vicende

Della volubile sorte

Una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido

Il tuo dover adempi:

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempi

D'ardire, e di valor. *(a Taddeo)*

Sciocco! tu ridi ancor?

Vanne mi fai dispetto

Caro ti parli in petto, *(a Lindoro)*

Amor, dover, onor.)

Amici in ogni evento

Coro Andiam di noi ti fida

Isab. Vicino è già il momento. »

Coro Dove a te par ci guidi.

Isab. Se poi va male il gioco »

Coro L'ardir trionferà

Isab. Qual piacer? Fra pochi istanti

Rivedrem le patrie arene

(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa)
Coro Quanto vaglian gli Italiani
Al cimento si vedrà.

SCENA IX.

Taddeo indi **Mustafa**

Tad. Che bel core ha costei !
Chi avria mai detto
Che un si tenero affetto
Portasse al suo Taddeo ?... Far una trama,
Corbellare un Bey, arrischiare tutto
Per esser mia »

Must. Kaimakan.*Tad.* Signore ?*Must.* Tua Nipote dov' è !

Tad. Stà preparando
Quello che è necessario
Per far la cerimonia
Teco il suo schiavo
Che qui appunto ritorna,
Ed a suo il core dei Papadaci
Te onorarmi adunque
La bella à tanta fretta ?

Tad. È l'amor che la sprona,*Must.* Oh ! Benedetta

SCENA X.

Lindoro con un coro di Pappataci e detti.

Lind. Dei pappataci—s'avanza il coro.
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani nei nostri riti,
E intorno facciano l'aria echeggiar.

Tad. Le guance roride, le pancie piene
Fanno conoscere, che vivon bene.

Must. a *Tad* (dandogli un foglio da leggere)

Tutto quel, che ei ti darà!

Tad. Di veder, e non veder (*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso*)

Di sentir e non sentir

Per mangiare, e per goder

Di lasciare, e fare, e dir

Io qui giuro, e poi scongiuro

Pappataci e Mustafà:

Coro Bravo! bene! così si fa.

Tad. Giuro molto all'occasione (*leggendo come sopra*)

Di portar torcia e lampion,

E se manco al giuramento.

Più non m'abbia un pel sol mento.

Tanto io giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Coro Bravo, bene così si fa.

Lind. Quà la mensa (*si porta un tavolino con vivande e bottiglie*)

Isab. Adesso sediamo.

Kaimakan e Pappataci.

Coro Lascia pur che gli altri facciano

Tu qui mangia, bevi e taci,

Questo è il rito, primo e massimo

Della nostra società.

Tad.) Buona cosa è questo quà.

Must.)

Lind.) Ih!.. Ih!.. dal ridere stò per schiattar.

Tad.)

Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto.

Se d'entrar meriti nel vostro ceto

Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi à sale in Zucca,

Getti il turbante, metti parrucca,

Leva quest' abito che fa sudar (*levando il*

turbante a Mustafà e l'abito gli mettono in

testa una parrucca, e l'abito di Pappataci)

Must. Questa è una grazia particolar.

Lind.) (Ih!... Ih... dal ridere stò per schiattar).
Tad.)

SCENA IX.

Isabella e detti.

Isab. Non sei tu, eletto

Brami aver dei Pappataci ?

Delle belle il prediletto,

Questo grado ti farà,

Ma bisogna che tu giuri

D' eseguirne ogni dovere

Must. Io farò con gran piacere

Tutto quel che si vorrà

Coro Bravo , Ben, così si fà

Lind. State tutti attenti e cheti

A si gran solennità*

A te leggi: E tu ripeti

Isab. Or si provi il candidato

Lind. Caro »

Must. Cara »

È! ... che cosa Eh!...

Tad. Tu non fai quel che hai giurato

Io t' insegno bada a me

Isab.) Vieni oh ! caro,

Lind. /

Tad. Pappataci (*mangia di gusto senza*

Isab. *osservare gli altri*)

Lind. Io t' adoro

Tad. Mangia, e taci

Must. Basta: Basta ! Or ho capito.

Saprò far meglio di te

Tad. Che Babbeo !)

Lind. Che scemunito !

Me la godo per mia fè.

Isab. Così in vero Pappataci

Tu sarai da capo a piè.

SCENA XII.

*Comparisce un Vascello che s'accosta alla Loggia
con marinai e schiavi europei che cantano*

Coro Son l' aure seconde — tranquille son l' onde
Su presto salpiamo : non stiamo a tardar .

Lind. Andiamo mio tesor

Isab. Son teco, Lindoro

A Due C' invitano adesso la Patria, e l' amor,

Tad. Lindoro ! che sento ! Questo è un tradimento

Lind. Gabbati, burlati » noi siamo Oh ! signor

Must. Io son Pappataci »

Tad. Ma quei »

Must. Mangi è taci.

Tad. Ma voi

Must. Lascia fare.

Tad. Ma io »

Must. Lascia dir

Tad. Ohimè ! « Che ho da far ! restare o partire !

Vi è il palo, Re resto, se parto il lampione,

Lindoro, Isabella, son quà con le scure ,

A tutti m'adatto, non sò più che dir

Isab. Fa presto se brami con noi di venir.

Lind.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustfa, e cori d' Eunuchi.

Zul.) Mio Signore

Hal.)

Elv. Cosa fate !

Must. Pappataci

Zul.)

Elv.) Non vedere!

Hal.)

Must. Mangi, e taci.

Di veder, e non veder,

Di sentir, e non sentir.

Io qui giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà

Elv.)

Zul.) Egli è matto

Hal.)

Isab.)

Zul.) Il colpo è fatto

Tad.)

Tutti. (*eccetto Mustafà*)

L'Italiana se ne va.

Must. Come... Come... Ah! traditori,

Presto Turchi enuchi... e mori...

Elv.)

Zul.) Son briachi tutti quanti

Hal.)

Must. Questo scorno a Mustafà.

Coro. Chi a cor di farsi avanti

Trucidato qui cadrà.

Must. Questo scorno a Mustafà?

Sposa mia, non più Italiana

Torno a te, Deh!... mi perdona...

Elv.)

Amorosa, docile, buona

Zul.)

Vosfra moglie ancor sarà,

Hal.)

Tutti col coro Andiam patroni

Buon viaggio stian bene

Possiamo contenti lasciar queste arene

Perchè nè timor nè periglio vi ha

La bella Italiana venuta in Algieri

Insegna agli amanti gelosi ed altieri

Che a tutti, se vuole la donna la fa.

F I N E.